

## RECENSIONI

---

**Ivan DELLA MEA** | *Il penultimo comunista. Scritti sulla politica (1993-2009)*, a cura di Antonio Fanelli e Mariamargherita Scotti, *Il de Martino. Rivista dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario*, 29, 2019, pp. 245 [in allegato il CD "Ho male all'orologio"].

**Ivan DELLA MEA** | *E chi può affermare che un sampietrino non fa arte? Scritti sulla musica (1965-2009)*, a cura di Jacopo Tomatis, *Il de Martino. Rivista dell'Istituto Ernesto de Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario*, 30, 2020, pp. 215.

Questa duplice raccolta di scritti di Ivan Della Mea è apparsa pubblicamente in occasione di quello che sarebbe stato l'ottantesimo compleanno del noto cantautore/politico/studioso, già presidente dell'Istituto Ernesto de Martino e protagonista di quella fase di radicamento di questa importante istituzione a Sesto Fiorentino, in Toscana, fino alla sua prematura scomparsa, avvenuta il 14 giugno del 2009, a pochi mesi dai suoi sessantanove anni. Fondato da Gianni Bosio e da Alberto Mario Cirese nel 1966, rilanciato dalla presidenza di Ivan Della Mea dal 1996 al 2009 e attualmente presieduto da Stefano Arrighetti, l'Istituto ora produce questi due volumi monografici della rivista "Il de Martino" che sembrano farsi beffe della pandemia corrente, imponendosi sulla scena libraria italiana di argomento antropologico per qualità e interesse. Il responsabile è Antonio Fanelli, antropologo e dirigente dell'Istituto Ernesto de Martino. Fu proprio Della Mea ad avviare Fanelli e la sua collega Mariamargherita Scotti, ricercatrice indipendente di storia contemporanea, all'ordinamento delle proprie carte. Direttore della rivista dell'Istituto, Fanelli ora restituisce quel "debito morale" (p. 12) al suo speciale maestro curando direttamente, insieme alla storica Scotti, il primo dei due volumi monografici e affidando la cura del secondo a Jacopo Tomatis, musicologo e docente di *popular music* all'Università di Torino.



I due volumi monografici riescono a dare un'ottima visibilità a numerosi e utilissimi articoli di Della Mea apparsi su quotidiani prevalentemente appartenenti alla sinistra democratica italiana. Dalla lunga collaborazione con l'Unità e altri quotidiani quali il Manifesto e Liberazione, ai periodici del sindacato o prodotti dalle donne organizzate del nostro Paese. Si tratta per lo più di scritti brevi e vari, da ascrivere alle sue capacità di "cronista, editorialista, politico, critico musicale, narratore, biografo, recensore di libri e di dischi e autore di necrologi che delineano una sorta di 'veglia politica' per non 'fare morti' amici fraterni e compagni di strada" (p. 11).

Il saggio di Fanelli che introduce entrambe le raccolte, dal titolo "Le considerazioni di un "marxista-interista-leopardiano spinto", fa risuonare parole degne del maestro e dell'amico. Le scritture dellameiane, qui raggruppate, seguono quotidianamente le fasi cruciali della vicenda italiana della critica di sinistra: dalla fondazione di una memoria storica al berlusconismo, da Veltroni alla violenza di Genova 2001, dalle vicende del medesimo Istituto de Martino, più volte morto e poi risorto, alle scelte della musica *pop* italiana. Intrecciando emozione e ragione, Fanelli riesce a ricostruire il ritratto di un intellettuale critico italiano del quale si avverte la mancanza. Credo di poter dire che Della Mea ne sarebbe stato felice. "Una sorta di 'veglia politica'": è proprio questo l'obiettivo felicemente raggiunto in quest'opera. Gli scritti vanno oltre la musica e le parole delle canzoni e sembrano in grado farci capire che queste due cose sono state una ricerca costante di forme di rappresentazione classiche e popolari della critica socioculturale, come peraltro lo sono in molti altri grandi artisti. Ivan è noto nel nostro Paese soprattutto per le sue canzoni. È davvero benvenuta questa doppia antologia di scritti che finalmente riuscirà, come auspichiamo, a sottrarre Ivan Della Mea alla superficiale etichetta di "cantautore politico", già migliore di quella di "cantante di protesta" che pur si dice. Della Mea ha alimentato la tradizione intellettuale del nostro Paese e ha inciso profondamente su quella antropologica, in uno spazio pubblico che, con tutte le differenze interne a quello che un tempo nel discorso politico della nazione era definito "arco costituzionale", è stato sempre prevalentemente antifascista, fino dagli anni del secondo dopoguerra europeo. Questa sua scelta lo rende tuttora un utile sprone per la teoria critica italiana.

A seguire l'introduzione di Fanelli vi è un interessante saggio sulla specificità e l'attualità del comunismo dellameiano, scritto dalla co-curatrice Mariamargherita Scotti dal titolo "Canto di vita. Il comunismo di Ivan Della Mea" (pp. 47-71, con un'appendice di cinque pagine che contiene alcuni documenti custoditi presso l'Archivio della Federazione milanese del PCI conservato dalla Fondazione ISEC: Istituto per la storia dell'età contemporanea).

Qui Scotti mostra come fosse stata proprio la sua vicinanza agli ultimi a spingere Ivan all'adesione al PCI, uscendone e rientrandovi più volte, mutando il suo stesso nome (prima si chiamava Luigi). Con un intento critico, libertario, alternativo, creativo, da "comunista di base", egli restò tutta la vita dalla parte degli oppressi. Della Mea avversò il consapevole declino del PCI, il cui abbandono di ogni prospettiva alternativa alle contraddizioni del capitalismo in Occidente era a suo avviso già annunciato in quelle abitudini dei dirigenti a non essere sinceri con i militanti; difetto o virtù (della) politica, a seconda dei punti di vista. Nel contrasto con le scelte concrete del partito, accanto ai suoi malanni, vissuti con una forma tradizionale e implacabile di autoironia, egli andava maturando una vera e propria *malinconia politica*. Fu lui ad auto-attribuirsi la qualifica di *penultimo comunista*, per rispetto degli ultimi, in articoli caratterizzati da quell'invettiva che sapeva abilmente ideare contro la classe dirigente del partito, una scelta amara quando aggravata dall'amicizia, come osserva Scotti in riflessioni importanti (pp. 68-72). Quell'espressione di Della Mea sta a significare come egli si percepisse militante tra militanti, iscritto "dal basso", marxista, certo, ma in maniera personale, soggettiva, decisamente creativa, come mostrano bene sia i suoi scritti sia la sintesi antropologica e storiografica di Fanelli e Scotti.

L'antologia in due volumi si apre con un lungo esergo tratto dalla bella "Prefazione" di Giovanni Pirelli al volume collettaneo *La resistenza al fascismo. Scritti e testimonianze* (1955), un libro tuttora presente nell'elenco nutrito dei testi classici della Resistenza, ampiamente pubblicizzato dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia. Ne riporto qui l'avvio: "Comporre una raccolta è, contrariamente a quanto si suole pensare, un lavoro tra i più personali..." (ivi, p. 9). Il primo volume che raggruppa gli *Scritti sulla politica* si chiude con due interventi: "Arcicorvettocheincormistà", di Francesca Chiavacci, e "Chi fa domande non morirà", di Alessandro Portelli, due scritti che rispecchiano la profonda vicinanza anche sentimentale che univa le rispettive associazioni a Ivan Della Mea. In effetti un felice e antropologico "personalismo" accomuna questi due monografici di rivista motivando anche il rigore filologico della selezione degli scritti. Il secondo volume curato da Jacopo Tomatis raggruppa numerosi articoli, apparsi in ben oltre quarant'anni di attività dell'ameiana, sul rapporto tra la politica e la produzione musicale popolare italiana o *pop* che dir si voglia (si vedano in particolare le interviste degli anni Ottanta del secolo scorso). In particolare, emergono chiavi innovative nello studio della *popular music*, stante l'attenzione di Della Mea alle complesse strategie del *mainstream* industriale e alle schizofonie della musica *pop* e *world*. L'attenzione a figure doverose, quali Franca Rame, Gianni Morandi, i Pooh, Gianna Nannini, i cantanti di Sanremo o i musicisti della

Notte della Taranta e dei festival dell'Unità, mostra la costante attenzione dell'ameiana al pubblico, fosse quello dei numerosi generi implicati nell'ascolto, come ben evidenzia Jacopo Tomatis scegliendo questa felice linea nell'introduzione intitolata "La chitarra e il potere, il blues e il rock'n'roll: Ivan Della Mea e la popular music".

Il primo volume si chiude con una necessaria "postfazione" di Alessandro Portelli, quindi va ricordato credo quel modo in cui Portelli terminò il suo incredulo ricordo in occasione dell'infausta morte di Ivan Della Mea, di cui era venuto a conoscenza mentre era in Kentucky, dodici anni fa. Citando proprio una canzone di Della Mea dedicata alla memoria di Gianni Bosio, "Se qualcuno ti fa morto", Portelli ci esortò, proprio per non "far morto Ivan" a cantarla ancora. Al primo dei due volumi è allegato un disco con una selezione di belle canzoni. Ho ricevuto tutto il 21 marzo 2021, faceva più freddo di febbraio, ma è vero: quando si canta è sempre primavera.

**Giovanni PIZZA**

Università di Perugia  
giovanni.pizza@unipg